

Francesco incontra un gruppo di rifugiati a conclusione della visita a Torino

Parole come ossigeno



dal nostro inviato NICOLA GORI

È terminata come era iniziata la visita pastorale di Papa Francesco a Torino: con un bagno di folla. Migliaia di persone, lungo le strade che conducono dall'arcivescovado all'aeroporto di Torino-Caselle, hanno atteso il Pontefice per salutarlo lunedì pomeriggio, 22 giugno. Lo hanno sentito come uno di loro, un piemontese scelto come vescovo di Roma «quasi alla fine del mondo».

Di questo erano orgogliosi i torinesi mentre attendevano il passaggio della papamobile. Famiglie intere, ragazzi, giovani, come quelli che frequentano l'iniziativa «Ragazzi dell'estate», degli oratori delle parrocchie. Lo hanno salutato in piazza Solferino con la vivacità dell'età: con canti, grida, applausi, e con i colori dei palloncini, delle bandiere e degli striscioni. Ma c'era anche tanta gente che si affacciava dalle abitazioni, dagli uffici e dai luoghi di lavoro per riuscire a scattare un'immagine al volo del Papa che lasciava la città. Anche nei pressi dell'arcivescovado c'era una discreta folla di persone che stazionava con la speranza di poter vedere Papa Francesco, dopo che era rientrato al termine della storica visita con i valdesi del tempo torinese. Tutto ciò ha avuto un'eco molto positiva sui media, e in particolare su quelli italiani.

Prima che il Papa ripartisse non sono mancati gli incontri: oltre a quello con alcuni parenti, ci sono stati quelli con i membri del comitato dell'ostensione e gli organizzatori della visita, e con alcuni gesuiti: tra gli altri, i padri Giancarlo Gola, superiore della locale comunità e Vitangelo



Denora, delegato del superiore provinciale per i colleghi d'Italia. Particolarmente significativo quello con un gruppo di venti rifugiati provenienti dal Sudan, dal Camerun, dalla Nigeria, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea, dalla Repubblica del Congo, dall'Egitto. Hanno voluto affidare al Papa un messaggio a nome di tutti i migranti del mondo. Gli hanno detto che le sue parole sono ossigeno per chi si trova nella loro situazione e al di là della fede di ognuno, che nel Pontefice ritrovano la parola di Dio, la quale è al tempo stesso, fraterna, caritatevole e inspiegabilmente umana.

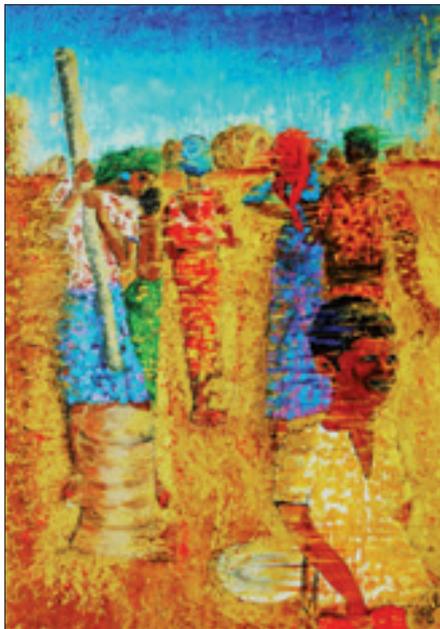
Dopo aver lasciato l'episcopio, il Papa si è fermato lungo corso Regina Margherita per incontrare i vigili del fuoco. Sono stati loro, nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 a intervenire per domare

il terribile incendio che si era sviluppato poco prima di mezzanotte nella cappella della Sindone, tra la cattedrale e Palazzo reale. Le fiamme distrussero la cappella barocca seicentesca progettata dal Guarini. Solo nelle prime ore dell'alba i vigili del fuoco riuscirono a spegnere completamente l'incendio. La Sindone non si trovava nella cappella, ma era stata provvisoriamente trasferita al centro del coro della cattedrale. I vigili del fuoco la misero in salvo evitando che rimanesse danneggiata da un possibile crollo anche solo parziale della cupola e dall'acqua impiegata per domare le fiamme.

Poi all'aeroporto il congedo ufficiale e dopo poco più di cinquanta minuti di volo, l'arrivo a Ciampino e il rientro in automobile in Vaticano.

Presentato l'«Instrumentum laboris» della quattordicesima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi

Sotto il faro della misericordia



«Famiglia africana»

Non un documento definitivo, ma uno strumento di lavoro; non un elenco di risposte, ma la sintesi della percezione e delle attese della Chiesa intera sul tema cruciale della famiglia: questo è l'«Instrumentum laboris» che sarà la base della quattordicesima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma dal 4 al 25 ottobre 2015.

In merito alle discussioni e alle decisioni dei padri sinodali, i media, nel corso dei mesi, si sono interessati a singole tematiche delicate come la comunione ai divorziati, o i matrimoni omosessuali; o ancora la contraccezione, ma l'obiettivo del sinodo che emerge anche da questo documento preparatorio è ben più ampio e per alcuni anche spiazzante: far sentire a tutti la vicinanza e la misericordia di Dio, individuare percorsi attraverso i quali accompagnare le famiglie e le singole persone nel loro essere parte della comunità cristiana.

L'«Instrumentum laboris» è stato presentato martedì 23 giugno nella Sala stampa della Santa Sede nel corso della conferenza aperta dal direttore, padre Federico Lombardi, e alla quale sono intervenuti i cardinali Lorenzo Baldeseri, segretario generale del Sinodo, e Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest, relatore generale; con loro anche l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, segretario speciale dell'assemblea.

Se l'assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi, tenuta nell'autunno del 2014, ha aiutato la Chiesa a focalizzare «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'«evangelizzazione», la prossima assemblea ordinaria, sarà chiamata a riflettere su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» e i padri sinodali dovranno discutere e decidere proprio sui contenuti di questo «Instrumentum laboris»: un testo, ha spiegato il cardinale Baldeseri, che raccoglie la «Relatio synodi», scaturita dalla scorsa assemblea straordinaria, e le sintesi delle risposte al questionario proposto nel corso dell'anno dalla segreteria sinodale a tutte le Chiese del mondo. È stato, cioè, instaurato un processo di coinvolgimento dell'intera comunità cristiana, sostenuto anche dalle catechesi settimanali dedicate da Papa Francesco alla famiglia. E l'interesse è stato notevole. Il porporato è entrato nel dettaglio: 99 sono le risposte giunte a oggi dagli organismi aventi diritto, 359 le osservazioni inviate liberamente da diocesi, parrocchie, associazioni, singoli credenti; al tempo stesso nel corso dei mesi si sono moltiplicati i contributi giunti da simposi, convegni e pubblicazioni dedicati al tema.

Ne è scaturito un documento di 78 pagine articolato in tre parti: l'ascolto delle sfide sulla famiglia, il discernimento della vocazione familiare e la missione della famiglia oggi. A ognuna di queste sarà dedicata espressamente una sezione della prossima assemblea sinodale. I vescovi, quindi, non ripartiranno da zero, ma saranno sollecitati da tutte le istanze emerse in questo periodo intersinodale.

Ci sono anche dei punti nuovi – come ha sottolineato lo stesso cardinale Baldeseri – dove si approfondiscono «il contesto antropologico-culturale, quello socio-economico e l'aspetto ecologico» e dove emergono sfide come quelle della povertà, dell'esclusione sociale, della terza età, del lutto in famiglia, del ruolo

delle donne, dell'educazione alla sessualità e della bioetica.

Nel suo intervento, il cardinale Erdő ha approfondito la prima parte dell'«Instrumentum laboris» sottolineando come al vaglio dei vescovi saranno le attese di una società che vive profondi cambiamenti antropologici e sociali, dove il numero di matrimoni, sia religiosi che civili, è in calo, mentre crescono separazioni, divorzi e denatalità. Di fronte a una società frammentata, ferita da crisi economiche e di valori, e di cui la famiglia è uno dei primi soggetti a fare le spese, il documento mette in risalto la famiglia come strumento di inclusione, come – ha detto il porporato citando la «Gaudium et spes» – «scuola di umanità».

I vescovi dovranno individuare indirizzi pastorali che siano di sostegno

alle famiglie chiamate a confrontarsi con problemi quali la povertà, le disuguaglianze, le discriminazioni, ma anche la disabilità, le malattie. Capito fondamentale è quello relativo al ruolo della famiglia «nella formazione dell'affettività»: si deve, ha detto il cardinale Erdő, «prestare molta attenzione alla formazione dei giovani al matrimonio e all'accompagnamento delle coppie» nella loro vita insieme. Accanto a questo, tra le sfide da affrontare, emerge senz'altro quella della cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze.

Agli aspetti teologici e pastorali del documento, e in particolare alla seconda e alla terza parte dello stesso, si è dedicato l'arcivescovo Bruno Forte nel suo intervento. Il prelado ha tenuto a precisare che l'impianto dello strumento di lavoro non è volto a «rispondere alle singole sfide in maniera moralistica o polemica, quanto piuttosto a proporre positivamente la bellezza e l'importanza della famiglia alla luce della rivelazione». La famiglia fondata sul sacramento nuziale è la «buona novella» per il mondo. Perciò lo sforzo dei vescovi sarà quello di considerare la famiglia non solo «come oggetto dell'azione pastorale, ma anche come soggetto e protagonista». La formazione diventa quindi un aspetto fondamentale da curare. Formazione al matrimonio dei giovani nubendi, ma anche formazione dei futuri presbiteri che dovranno essere guide salde e sicure.

«Accompagnamento e integrazione» sono le due parole che maggiormente hanno caratterizzato la riflessione dell'arcivescovo il quale, di fronte anche alle sollecitazioni dei giornalisti, ha spiegato: «Sembra che tutto si riduca alla decisione se dare o no la comunione ai divorziati; in realtà per tutti, anche per coloro che vivono situazioni difficili, controverse e dolorose, deve essere chiaro che c'è una comunità cristiana che accoglie e che accompagna. E l'accompagnamento – ha sottolineato – non può essere caratterizzato da risposte trancianti e definitive su singole problematiche; deve invece portare con sé un processo di chiarimento nel quale ci sia attenzione all'onestà delle singole coscienze di fronte a Dio» e nel quale si indica un cammino.

Su tutti gli argomenti, anche i più delicati, ha spiegato il segretario speciale, non è emersa ancora una scelta o una posizione definitiva. Sollecitati anche dalle tante richieste pervenute in questi mesi dal popolo di Dio, i vescovi vaglieranno e discuteranno. Guidati da una certezza: la vita delle famiglie deve poter svolgersi sotto il faro della misericordia.

A Pinerolo si sperimenta l'ecumenismo dei piccoli paesi

Pane e vino per gustare l'unità

di DONATELLA COALOVA

Durante l'incontro al Tempio valdesi di Torino, Papa Francesco ha ricordato, accanto ai numerosi contatti cordiali in tanti contesti locali, anche lo scambio di doni avvenuto a Pinerolo, quando «la Chiesa valdese ha offerto ai cattolici il vino per la celebrazione della Veglia di Pasqua e la Diocesi cattolica ha offerto ai fratelli valdesi il pane per la Santa Cena della Domenica di Pasqua». È stato un gesto, ha commentato il Pontefice, «che va ben oltre la semplice cortesia e che fa pregustare, per certi versi, quell'unità della mensa eucaristica alla quale aneliamo».

L'iniziativa venne suggerita a cattolici e valdesi da Sergio Rostagno, già docente alla Facoltà valdese di teologia, che si è ispirato alla «Storia ecclesiastica» (5, 23-24) di Eusebio di Cesarea in cui si ricorda l'usanza di scambiarsi il pane eucaristico tra Chiese orientali e occidentali, nonostante la diversità di alcuni riti. «Sappiamo bene che le Chiese oggi sono divise sulla Cena del Signore», spiegò nell'occasione Rostagno, «Riscoprire l'antica abitudine di scambiarsi, non dico l'eucaristia, ma almeno qualche elemento che ricordi la comunione, ci aiuta a comprendere che, nella consapevolezza delle tensioni ecumeniche, si può anche ravvivare una reale fraternità». Il gesto è stato quindi prontamente fatto proprio da valdesi e cattolici nella Pasqua da poco celebrata. Come ha commentato il pastore di Pinerolo, Gianni Genre, quello scambio dei doni è stato «una piccola cosa che ha però una valenza simbolica molto forte; la primizia di qualcosa di più grande». Anni prima, nel giovedì santo del 1998, monsignor Pietro Giachetti (vescovo di Pinerolo dal 1976 al 1998) aveva usato nella messa crismale un olio che gli era stato regalato, con delicato gesto di amicizia, dal pastore Glenn Garfield Wil-

liams, per lungo tempo segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec).

Il cammino ecumenico di questa piccola diocesi, il cui territorio in buona misura coincide con quello delle Valli valdesi, venne tracciato con intelligente lungimiranza dal «Direttorio ecumenico della diocesi di Pinerolo», pubblicato l'8 dicembre 1970 per volontà del vescovo Santo Quadri. Un deciso impegno ecumenico proseguito durante il breve episcopato pinerolese di Massimo Giustetti e poi divenuto assoluta priorità pastorale per Giachetti. Con lui si moltiplicarono infatti incontri e iniziative; Pinerolo fu scelta per la preparazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 1988 sul tema «L'amore di Dio scaccia la paura»; nel 1992 nacque il Centro ecumenico d'ascolto; nel 1993 fu redatta la «Lettera ad un catechista sul rapporto fra catechesi ed ecumenismo». Ancora: il documento «Matrimoni inter-confessionali: indicazioni pastorali», scritto da Giachetti nel 1981, aprì la strada all'accordo sui matrimoni inter-confessionali fra Chiese valdesi e metodiste e la Conferenza episcopale italiana, contenuto nel «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia del 1997 e nel «Testo applicativo del 2000».

«L'ecumenismo – ha scritto l'attuale vescovo di Pinerolo, Pier Giorgio Debernardi – si fa a piccoli passi, ma costanti e perseveranti, riconoscendo il tanto che già ci unisce e sforzandoci di approfondire quanto ancora ci divide». Restano sempre attuali le parole conclusive del Direttore di monsignor Quadri: «La nostra diocesi ha nella Chiesa italiana una grossa responsabilità di testimonianza ecumenica, cui deve essere fedele. Vediamo il futuro, e le prospettive che si aprono di fronte a noi, non come un fastidio, ma come un tempo di gioia».